

ha generato, secondo gli autori, una notevole mole di dati riguardanti soprattutto l'ambito locale, che potrebbero essere utili anche a livello più ampio, ma che difficilmente riescono a emergere dalla realtà in cui vengono prodotti.

Le biblioteche, per lo più si parla di biblioteche accademiche o specializzate, vengono qui indicate come partner importanti per la conservazione e sistematizzazione della gran quantità di dati e di materiali grigi posseduti e prodotti dalle ONG, al fine di renderli accessibili a un pubblico più vasto, a ricercatori e studenti, alla cittadinanza. La fondazione di biblioteche e archivi, anche digitali, che raccolgano il lavoro di queste organizzazioni, viene vista anche come possibile soluzione di alcuni problemi informativi esistenti tra le ONG, i cui membri raramente conoscono progetti e attività omologhe alle proprie svoltesi nell'ambito di altre ONG. I vantaggi che si potrebbero trarre dall'utilizzo di tali raccolte sono facilmente immaginabili, dall'evitare la duplicazione dei progetti, al ricavare insegnamenti utili, all'evoluzione delle conoscenze in specifici ambiti di riferimento grazie al confronto di dati e metodologie d'intervento.

Negli studi di caso riportati, inoltre, si sottolinea l'importanza delle biblioteche nei paesi in via di sviluppo in relazione all'accesso alle nuove tecnologie, e la collaborazione tra ONG e biblioteche viene presentata soprattutto nel quadro della lotta al *digital divide* e di un più democratico accesso alle risorse in generale, al fine di costruire quella che viene definita «knowledge society».

Dal punto di vista delle biblioteche, la collaborazione con ONG può offrire la possibilità di diventare casse di risonanza per progetti rivolti alla popolazione, acquisendo un ruolo ancor più centrale nelle proprie comunità di riferimento.

Il volume fornisce esempi di buone pratiche, in ambiti e contesti molto diversi uno dall'altro, sia dal punto di vista della tipologia di ONG presa in esame, sia dal punto di vista geografico (Zambia, Argentina, Egitto, Pakistan, Asia e Oceania) e si suggeriscono idee per future e più strette collaborazioni tra ONG e biblioteche. Accurate bibliografie al termine di ogni capitolo indicano ulteriori percorsi di lettura su questi temi.

Stefania Marzocchi
Bologna

Associazione italiana editori. *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2006*, [a cura di Giovanni Peresson]. Milano: EDISER, 2006. 134 p.: ill. (Quaderni del Giornale della libreria; 14-15). ISBN 10: 88-89637-17-X; ISBN 13: 978.88-89637-17-3. € 20,00.

La prima domanda che ci si pone scorrendo le pagine di questo rapporto 2006 dell'Associazione Italiana Editori (AIE) sullo stato dell'editoria in Italia è per chi è stato concepito. La prima ovvia risposta è: per i soggetti coinvolti nella filiera editoriale, case editrici e librerie, *in primis*. Eppure leggendo tra le righe e ripassando la mole di dati e cifre che il rapporto fornisce sulla produzione editoriale, il mercato interno e l'export, la lettura, le librerie e i canali commerciali alternativi ecc. emerge una risposta diversa al quesito posto. Che il rapporto sia stato concepito per lanciare un messaggio a coloro che decidono le politiche (o le non politiche) e gli interventi programmatici nel campo culturale, in generale, del libro, in particolare: istituzioni pubbliche ed enti locali, prima di tutto, e poi, indirettamente, si rivolga anche a università, scuole, fondazioni, biblioteche, famiglie e cittadini perché collaborino, ciascuno nel proprio ruolo, ad allargare la base dei lettori (l'Italia è caratterizzata da uno zoccolo duro di lettori forti che nel 2005 ha letto più libri rispetto al 2004 – per la serie: lettura produce lettura – ma anche da un 57,7% della popolazione che nel 2005 non ha letto alcun libro), a far crescere quantitativamente e qualitativamente la lettura infantile al di fuori dei semplici manuali o libri di testo scolastici,

a costruire un rapporto non occasionale con i libri, a diffondere la consapevolezza che il valore della lettura non resti confinato all'ambito culturale, ma abbia anche un preciso ritorno economico, come ha dimostrato un recente studio, al quale il rapporto fa riferimento, commissionato sempre nel 2006 dall'AIE e realizzato da Antonello Scorcu dell'Università di Bologna ed Edoardo Gaffeo dell'Università di Trento in collaborazione con l'Ufficio Studi dell'AIE. I risultati di tale ricerca, che ha analizzato la crescita della produttività nelle venti regioni italiane nel periodo 1980-2003, mostrano chiaramente che «un aumento della conoscenza formale accresce la dinamica della produttività».

Qualche timido segnale di ripresa a dire il vero c'è e, secondo l'AIE, è in parte dovuto al rinnovamento dei canali commerciali, non più solo librerie, ma anche supermercati, edicole, grandi magazzini, autogrill, cartolerie, bookshop di musei e di mostre temporanee, allo sviluppo di una rete di promozioni e manifestazioni diffusa sul territorio – quasi 200 iniziative annuali concentrate, però, in prevalenza nelle regioni del Nord e del Centro –, all'esplosione del fenomeno dei libri allegati ai quotidiani e ai periodici – pur essendo diminuita nel 2005 del 2,0% la lettura di questi ultimi, con evidenti segni di saturazione della formula – ma anche ad una rinnovata «ricchezza di capacità imprenditoriali, di ricerca e di progettazione editoriale presenti nelle case editrici italiane, di esplorazione delle più diverse editorie» (più di 54.000 titoli pubblicati nel 2006, in crescita rispetto ai 53.000 del 2001). Restano ciononostante molte moltissime ombre: cresce il divario Nord-Sud (legge almeno un libro il 50,4% della popolazione delle regioni del Nord, contro il 30,4% di quelle del Sud e delle isole); cresce il divario tra l'universo femminile e quello maschile (legge il 47,9% delle donne contro il 36,4% degli uomini); circa la metà di chi legge è rappresentato da un lettore debole o occasionale (il 47,5%).

Anche il quadro che emerge dal confronto con l'Europa non è del tutto confortante. Secondo i dati raccolti nel 2006 dalla Federation of European Publishers (FEP) tra il 2002 e il 2004 l'editoria italiana vede ridurre ulteriormente il proprio peso: si passa da un sistema d'impresa che produce quasi il 10% del fatturato complessivo, all'8,9%. Soprattutto quella italiana è un'editoria che cresce di meno rispetto alla media UE: il 2,9% contro l'8,9%.

Per ciò che riguarda l'import-export l'editoria italiana resta fortemente tributaria nell'acquisizione dei diritti di edizione dall'estero con una netta prevalenza di opere tradotte dalla lingua inglese, ma anche una contemporanea crescita di «letterature e di autori appartenenti a paesi e realtà non ancora esplorate dall'editoria maggiore, oltre che il segnale di un interesse da parte dei lettori per le letterature del così detto sud del mondo, dei paesi dell'est asiatico, o di lingua araba».

Una riflessione a parte merita lo studio del mercato digitale che impone, contemporaneamente, anche un'analisi dell'accesso ai contenuti digitali. In relazione al mercato il dato fornito dall'AIE è che le vendite di libri attraverso Internet crescono tra il 2000 e il 2005 di ben otto volte in cinque anni. Si modificano, dunque, i canali distributivi anche in Italia con una netta prevalenza dei punti vendita di catena, oltre naturalmente allo sviluppo del canale commerciale digitale a discapito della libreria indipendente. Perde quote di mercato anche l'edicola che, però, continua a essere il canale distributivo preferito dal lettore occasionale o, se si preferisce, dal non lettore. In netta espansione anche l'offerta di contenuti digitali, software per giochi, editoria musicale, editoria digitale *off-line* ed *on-line*, mentre continua a non sfondare l'*e-book*, la cui domanda resta confinata al settore fortemente specializzato del mercato accademico, con un dominio netto e quasi incontrastato di editori stranieri. Una nuova opportunità di sviluppo per il mercato digitale è quella offerta dal settore scolastico ed educativo grazie al progetto, avviato per l'anno accademico 2006/2007, denominato DigiScuola, il cui obiettivo precipuo è quello di favorire l'utilizzo delle tecnologie nelle scuole, così come dei contenuti digitali.

In ogni caso ciò che emerge abbastanza chiaramente dall'analisi dell'accesso ai contenuti digitali è che l'informazione in rete non si sostituisce a quella su carta, ma diventa quasi un naturale complemento di quest'ultima. Infatti «diverse evidenze empiriche hanno messo in risalto come siano i Paesi con i più alti indici di lettura (e in primo luogo quelli scandinavi e del Nord Europa) a essere anche quelli i cui abitanti utilizzano con maggiore continuità Internet» e i suoi contenuti informativi.

Luci ed ombre dell'editoria italiana, dunque. Come sempre accade, un rapporto annuale fotografa una situazione di fatto, positiva o negativa che sia. Dal punto di vista del bibliotecario la lettura del rapporto consolida l'idea che per affrontare il cambiamento imposto dall'era digitale sia necessaria un'approfondita conoscenza delle dinamiche della filiera editoriale, che si renda indispensabile una collaborazione sempre più attiva e proficua tra gli *stakeholders* del libro, editori, librerie, biblioteche, scuole ecc., che sia necessaria una programmazione attenta e lungimirante in grado di far crescere culturalmente le nuove generazioni per metterle in grado di affrontare in modo competitivo le nuove complesse sfide del secondo millennio.

Maria Cassella
Università degli studi di Torino

Stefania Valeri. *Libri nuovi scendon l' Alpi: vent' anni di relazioni franco-italiane negli archivi della Société typographique de Neuchâtel (1769-1789)*. Macerata: EUM, 2006. 314 p.: ill. + 1 CD. ISBN: 978-88-6056-009-4. € 22,00.

Ormai da vent'anni storici del libro e non solo attingono dalla ricchissima fonte dell'archivio della Société typographique de Neuchâtel (STN) che raccoglie la documentazione completa della fervida attività della stamperia-libreria nei trent'anni di vita. Posizione privilegiata da cui osservare e riflettere sulla situazione dell'editoria, del commercio e della diffusione, soprattutto clandestina, dei libri alla fine dell'*ancien régime* in tutta Europa, la Société si rivela un buon punto di partenza per lo studio della penetrazione e diffusione dei libri francesi in Italia.

L'autrice, dopo aver esaminato la fitta corrispondenza fra i librai italiani e la stamperia, ha prodotto degli elenchi delle commissioni librerie, dalle quali ha estratto un campione dei generi letterari, degli argomenti e dei libri più ricorrenti. I temi e le opere scelte sono state poi oggetto di approfondimenti e ulteriori riflessioni; sono state infatti consultate le recensioni apparse sulla stampa periodica dell'epoca, i carteggi dei diplomatici francesi in Italia e l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede, che contiene le motivazioni di condanna dei libri: la bibliografia in fondo al testo spiega da sola l'approfondito lavoro di scavo operato dalla Valeri.

Come specifica giustamente l'autrice nel primo capitolo, che introduce la ricerca e riassume la parabola editoriale della STN, la ricerca focalizza l'attenzione più sul «versante ideologico e letterario» del fondo Neuchâtel che su quello squisitamente commerciale e editoriale, anche se è sempre presente un'attenzione alla circolazione, soprattutto clandestina, delle opere richieste dai librai italiani e ai mezzi escogitati per evitare che i libri vengano fermati alle dogane italiane.

Il secondo capitolo è dedicato al mercato delle *nouveautés*, delle brochure e degli opuscoli che trattano temi come l'ateismo e il materialismo. Per essere competitivi nel commercio di questo tipo di materiale, la Société doveva rispondere in tempi brevi alle richieste provenienti dai diversi mercati esteri. I librai e corrispondenti italiani sono all'inizio preoccupati e timorosi che le commesse date a Neuchâtel non siano evase in tempo e solo negli anni successivi si rivolgeranno alla stamperia.

Ad esempio, l'edizione neuchâtelese del *Système de la nature* del barone d'Holbach, stampata nel 1771 con il falso luogo di stampa di Londra, avrà poco successo in Italia nono-